

URSS / Viaggio nel paese in cui, da 70 anni, l'emancipazione è voluta dallo Stato. Lavoro, famiglia, privato: così la pensa Gorbaciov, così rispondono le donne

«Perestrojka è umanesimo Ma non è femminismo»

MOSCA. Al numero 14 della via Sadovaja, a Mosca, un palazzo dall'aria signorile; dentro, ha pareti pitturate di verde, com'è nella maggioranza dei condomini moscoviti...

Un rito istituzionale, invece, si svolge in via Dimitrova, a poche centinaia di metri dalla Piazza Rossa. Nel negozio «Imenno», coppie di sposi promessi spendono il loro «buono matrimonio» ritirato all'ufficio di quartiere...

Su Robotnicka, rivista femminile, sono pubblicate fotografie sorridenti di cinque o sei bambini e alcuni adulti che vanno in canoa e nuotano nel fiume. È l'ultima novità: le «famiglie di gruppo»...

Il 15 febbraio la Prava ha concesso mezza pagina all'articolo di due sociologhe influenti, Natalja Zacharova e Natalja Rimasevskaja: «Camera da donna» è il titolo...



DALLA NOSTRA INVIATA MARIA SERENA PALIERI

Tante ragazze «La poesia cerca voce»

MOSCA. Il 6 e 7 dicembre scorsi a via Herzen, nel palazzo dell'Unione scrittori, nel quartiere più letterario di Mosca, a un passo dalla villa art déco in cui abitò Gorki...

(di cui maestra irraggiungibile è stata Achmatova) aggiunge: ma bisogna intendersi sulla parola: a scorrere la sua ultima raccolta di liriche, «La strada invernale»...

In quest'Unione, dove si è ammessi solo con almeno due libri all'attivo, siamo, in effetti, abbastanza: 2.000. Beh, non giovani, basta che lei si guardi in giro: l'età media delle scrittrici ufficiali di fiabe per bambini è 75 anni...



Nicole Ozelyte candidata a deputata del Soviet supremo della Repubblica lituana per il Sajudis

se nessuna è voluta, davvero, espatriare. Andarsene? È stata, la mia, una generazione di talenti inadatti al tempo che vivevano, ma andarsene, anche prima, sarebbe stato indegno.

Le faccio un esempio. Raissa Moroz è una giovane poetessa coreana di lingua russa, vive a Vladivostok. Ho letto i suoi versi, sono eccellenti, ma non riesco a pubblicare...

ta, la cultura del rapporto fra i sessi, degli affetti e della sessualità, non trova spazio, regredisce. La lingua russa, che dovrebbe essere comune, poi, non aiuta. È diventata, anche in questo, strumento di incomprendimento invece che di comunicazione.

Si discute se perestrojka non significherebbe chiedere anche agli artisti di rinunciare alle garanzie, affidarsi al mercato. Lei, poetessa, che cosa ne pensa?

Lituania: unite, solo in nome del Sajudis

VILNIUS. A Vilnius, mezzo milione d'abitanti, strade antiche, sole, pulizia svizzera, betulle. E chiese: 36, in stile barocco nordico o rococò, che, con metodica fedeltà, vengono riaperte ai fedeli.

giornalisti che visitano il paese, una metafora efficace del sentimento collettivo. Il Sajudis, Fronte indipendentista che convoglia, sotto il suo ombrello, tutti i partiti eccetto l'ala del Pe rimasta fedele all'Urss...

«Questa è una nazione che ha bisogno di una rieducazione ai lavori umani. Prenda noi donne: questi 40 anni hanno significato socializzarci, nazionalizzarci. Siamo come robot. E così sono i nostri uomini» sostiene. La cultura della famiglia, il ritorno ai rapporti domestici di 50 anni fa, che il Sajudis sostiene nel suo programma elettorale, li divide? Al ritorno indietro è irrealista. Questi nostri uomini, sì, dovremo ancora accudirli, prima che riacquistino orgoglio, dopo le frustrazioni che hanno subito. Condivi-

«È interdotta in generale. È considerata una colpa. Di che cosa avete parlato, in questo primo incontro di dicembre? Li è esplosa un sentimento di disagio: come donne, come esseri umani, come scrittrici. È come se avessimo scoperto di essere tutte delle esuli, anche

«i più deboli». Di questi suoi messaggi insistenti, abbiamo ragione a Kaunas, l'altra città a 100 chilometri da Vilnius, al termine di un'autostrada che attraversa laghi, castelli meticolosamente restaurati e paesi staliniani che si chiamano, pure, «Elettricità». In un villino di legno, alla periferia, operano le dame della «Carità», braccio femminile, e «spirituale», del Fronte. Le prime riunioni hanno effettuato in clandestinità, nell'88, mentre l'indipendenza era ancora solo un'aspirazione. Erano spinte dall'orrore per quello che definiscono «genocidio morale» del popolo lituano. Per combattere il quale hanno idee brusche: «Combattere l'ateismo di Stato, salvare la famiglia, convincere le donne ad allevare esse stesse i figli e a non abortire. Difendere il messaggio in ospizi e ospedali, creare una rete assistenziale alternativa a quella statale». Parole d'ordine che le

hanno divise dalle comuniste e socialiste del Sajudis, di cui Ozelyte è leader, non conlitate in quest'organizzazione. Liquidare il fenomeno come un sussulto, isolato, di béguinage? La «Carità», 800 militanti, 3.000 simpatizzanti, per la sua audacia clandestina degli inizi, per il seguito che ottiene, è considerata in Lituania la più influente delle organizzazioni femminili. «Pluripartitismo significa anche un'esplosione di associazioni di donne: ogni partito ne ha una, s'aggiungono quelle spontanee, come il «Sol levante» delle universitarie: Vanda Kiikuniene, vicepresidente del Soviet supremo della Repubblica, comunista e membro dell'establishment uscente, di ciò è convinta. Resta da vedere se, quando la prepotenza della parola d'ordine indipendentista avrà raggiunto il risultato, il dibattito femminile, il pluralismo, su queste posizioni si attesteranno.

scolta» ai bambini. I quali vengono accolti, al 75%, dagli asili nido. E, 78 su mille, abbandonati agli orfanotrofi. Ma gli uomini, sempre secondo queste statistiche governative, umoristiche senza volerlo, dedicherebbero ai figli 7 minuti a settimana.

È quest'ultima faccenda - ci spiegano - che ha scatenato l'allarme sociale. Il primo dicembre scorso il congedo di maternità è stato esteso da uno a tre anni, con 18 mesi retribuiti e 18 d'aspettativa. Nel Consiglio dei ministri e nel Soviet supremo sono stati istituiti due nuovi dipartimenti per «Donne, maternità, infanzia». La perestrojka offre alle sovietiche quella che ufficialmente viene definita una possibilità di «libera scelta». Madre o lavoratrice, è davvero questo il dilemma sincero delle donne, qui? Natalja Efseva, giovane ed esile giornalista del mensile Donna sovietica (due milioni e mezzo di copie) contesta: «Tre anni sono il periodo giusto per invogliarti a fare un altro figlio. È un invito a esiliarti dal mercato». Perché sui giornali si scrive ora, anche, che la disoccupazione esiste. E aumenta. Allora l'esperienza unica di 70 anni di emancipazione - seppure forzata - finirà per essere cancellata? Le due sociologhe Zacharova e Rimasevskaja, quest'idea la ribattono: «La ruota della storia non torna indietro. Il lavoro è diventato un'espressione di noi stesse. Faticosa, perché regna ancora una cultura patriarcale. Per cui è catalogato come problema «femminile» - ciò che riguarda affetti e vita quotidiana. Un'espressione di sé spesso frustrante, perché si dice pure: dirigere è incompatibile con la femminilità. Chiediamoci se era femminile riparare binari, come le donne qui fanno da 70 anni. Le donne, forse, hanno uno stile diverso. Quando nell'amministrazione andava di moda il comando, era necessario tirare fuori un'anima maschile. Ma adesso?».

Valeria Michajlovna Basciarina, occhi azzurri, piacevole aria energica, sui 50 anni, è vicedirettrice di un giornale da 24 milioni di copie, Robotnik. Ci mostra le novità: una rubrica «laica» sulla Bibbia e un servizio sulle cooperative. Colpisce la nostra attenzione, piuttosto, qualcosa di tradizionale: il cartamodello: anche in Robotnik, com'è in tutte le riviste femminili dell'Europa dell'Est, pure nella sofisticata bulgara Boyour. Le donne che incontriamo, in effetti, sono a volte ricoperte di uniformi di tipo maschile, e le portano svolgiate, però spesso c'è una grazia soave - che costa quanto una guerra - di volanti, gonne, bei cappelli di pelliccia. D'obbligo mantenere l'arte di tagliarsi un cappotto coi cartamodello e lavorare ai ferri. Andiamo - appuntamento d'obbligo per chi cerca segnali di «occidentalizzazione» - alla profumeria Estée Lauder che ha aperto un negozio sulla via Gorki, poco lontano dalla gelateria svizzera e da MacDonald's. Si, vediamo dal vivo la fila per arrivare a comprare, a prezzi astronomici, il mascara e gli ombretti. Ma è assai più rilevante il traffico che, nelle aziende delle quindici Repubbliche dell'Urss, si svolge intorno alle «vendite» di salame, caffè, abiti, scarpe. Che la questione sia non futile, ma «fondamentale», l'ha stabilito il Pcus. Nella piattaforma per il XXVII congresso, si dice - formulazione per noi singolare - che nella nuova Urss s'incrementerà la produzione di «beni destinati alle donne».

Al consultorio del quartiere Lenigrado si prescrivono e distribuiscono pillole, spirali, diaframmi, profilattici. Si sa che ce n'è la metà del fabbisogno: l'aborto è parte, traumatica, forzata, dell'emancipazione, sono 8 milioni l'anno quelli di cui parla l'Oms. La novità è un'altra e la ruota della sessuologia del consultorio, dottoressa Mickaeljan: Di giorno in giorno cresce il numero di chi richiede un aiuto psicologico. La gente comincia ad aver bisogno di una giasnost con se stessa. I primi a rivolgersi da noi sono gli uomini, poi, più timide, o meno preoccupate, arrivano le mogli. La gente, qui, accusa caduta del desiderio, come in Occidente? «No, non è sazietà. È stanca per lo stress della vita quotidiana; oppure domono coi bambini in un'unica stanza. Il problema è che alla fine della giornata far l'amore è una fatica di troppo».

E le intellettuali? Luogo d'elezione per incontrarle, Leningrado. Tamara Ivanovna, conservatrice del palazzo d'estate di Caterina I, nel bosco di Pushkin. Natalja Tallaireva, pittrice di sipari e creatrice di un'università popolare di «tecniche e stili» dal ricamo alla scultura. Irina Victorovna Efigeneva, sovrintendente del museo teatrale. Al top del successo confessano, ironiche: «Qui non c'è l'abitudine, ma ci piacerebbe un aiuto domestico...». Maneggiano milioni di rubli (cinque milioni l'anno per i restauri del palazzo di Pushkin), ma bisognerà sforzarsi, per capirlo: z'che chi è in carriera lava, cucina, cuce. La risorsa del «patto sociale» con altre donne, le colf, qui non ha luogo.

Tatiana Samolis, nel giornalismo sovietico, è una firma dal febbraio '85, per un articolo, «Purificazione». In cui denunciava in anticipo «corruzione» e «privilegi» del Pcus. «Perestrojka è la politica che diventa umana. Dovrebbe appassionare le donne. Ma la fatica materiale della vita le rende atone, e perdono questa scommessa». Si riferisce a una scommessa di potere? Nelle elezioni di queste settimane, in quanto «categoria», è stato abolito il «privilegio»: la quota del 33% garantita nei Soviet. Rappresentanza non nel Pcus, ma in parlamenti finora di scarso potere reale, in cui potevano ben sfilare «la contadina uzbekica, l'operaia, l'intellettuale». E ora? «In queste settimane foreggiano un linguaggio radicale, alla Eltsin. I candidati sono in maggioranza dirigenti d'azienda, perché il problema economico è il più opprimente sentito dalla gente. Ora, far promesse irrealizzabili non è stile femminile. Né le donne hanno potere sociale reale, nelle aziende non comandano» giudica il direttore di Donna sovietica, Alejtina Petrova. A Volgograd le candidate sono ricorse a psicologi, per superare il «timore della piazza». Timore di esibirsi senza rete. Sembra, per concludere, una metafora suggestiva. Della ricerca di identità di uomini e donne. Di fronte alla democrazia come gigantesco psicodramma.